

# Verona, Arena Opera Festival 2018 – Il barbiere di Siviglia

Il **Rossini** aggiornato secondo i criteri della nuova filologia, per una volta, dobbiamo dimenticarlo. *Il barbiere di Siviglia* proposto all'**Arena di Verona** (fino al 30 agosto) è un'edizione che, sotto il profilo musicale, riporta all'epoca prefilologica in cui gli interpreti non si confrontavano con le riletture critiche. È vero che dal podio **Daniel Oren** – per la prima volta alle prese con il capolavoro rossiniano – evita le esuberanze e il cattivo gusto di una lunga e retorica tradizione post romantica. Il vulcanico direttore israeliano cerca insomma di non strafare, punta a una esecuzione lineare, senza tensioni e iperboli ritmiche, e a una liricizzazione della drammaturgia. Nondimeno, siamo pur sempre di fronte a un'esecuzione vecchia maniera e stilisticamente sui generis, soggetta a tagli, interpolazioni, puntature, e dove gli interpreti sono di fatto liberi di fare quello che vogliono. Il che comporta anche un rapporto a tratti non ottimale fra buca e palcoscenico e uno scarso amalgama nei momenti d'insieme: penso in particolare al disomogeneo finale del primo atto.

La compagnia di canto affianca vecchie glorie a giovani interpreti. La festa, inutile dirlo, è soprattutto per l'intramontabile **Leo Nucci**, che alle spalle ha mezzo secolo di carriera e quarant'anni di esibizioni areniane. Poco importa che il suo Figaro sia un po' vecchio stile, abbozzi le agilità e sostituisca qua e là il canto con il parlato. L'energia, il fraseggio comunicativo, la verve scenica e la capacità di partecipare al gioco comico sono quelli di sempre: comprensibile il tripudio del pubblico, che chiede e ottiene il bis della cavatina "Largo al factotum". Un mestiere indiscutibile lo esibisce anche **Ferruccio Furlanetto** nei panni

di Basilio. Certo la suggestione di una voce un tempo ampia, timbrata e solenne emerge soltanto a tratti, la linea è discontinua, ma la penetrante scansione della parola e l'abile caratterizzazione del personaggio consentono al basso veneto di farsi ancora acclamare.

Alti a bassi contrassegnano i contributi dei protagonisti più giovani. **Dmitry Korchak** è un Almaviva che denota senso stilistico appropriato e, nei cantabili, sa modellare la frase con eleganza espressiva. Tuttavia, nella prova del tenore russo, pesano le agilità meccaniche e aspirate, gli sparsi slittamenti di intonazione (soprattutto nel primo atto), come pure la carenza di cipiglio e alterigia nobiliare che in alcuni momenti appartengono al Conte. Maggiore domestichezza con la coloratura belcantistica dimostra la Rosina di **Nino Machaidze**, che sgrana agilità non brillantissime ma senz'altro più fluide e precise rispetto a quelle dei colleghi. Il soprano georgiano tende quindi a scurire artificialmente i suoni in zona medio-grave, mentre l'emissione degli acuti risulta facile e nitida. Non sarà memorabile, ma nell'insieme centra il carattere del personaggio.

**Carlo Lepore** è un po' discontinuo in alto, ma delinea il ruolo di Bartolo con timbro risonante, dizione chiara e accento ben calibrato, dimostrandosi preciso nello stile sillabato dell'aria "A un dottor della mia sorte". Il cast è completato da **Manuela Custer**, che tratteggia con puntualità e senso dell'ironia la Berta un po' sopra le righe voluta dal regista, da **Nicolò Ceriani**, attendibile nel duplice ruolo di Fiorello/Ambrogio, e **Gocha Abuladze**, un Ufficiale.

L'allestimento è quello fortunatissimo ideato da **Hugo de Ana** nel 2007 e ripreso più volte in Arena. Per il regista, scenografo e costumista argentino il *Barbiere* è un'opera che mira al semplice divertimento, che mette da parte ogni aspetto psicologico e nella quale non si trovano simbologie particolari, o doppie letture. Di qui l'idea di uno spettacolo effervescente e leggero, che evita il realismo comico a favore di un gioco di pura astrazione. Un grande labirinto vegetale,

composto da siepi ruotanti e sovrastato da gigantesche rose rosse, accoglie – con evidente metafora visiva – il gioco degli equivoci e degli intrighi sentimentali. È un giardino d'amore di pura fantasia. Diversamente da altre produzioni di de Ana, è inutile ricercarvi rimandi pittorici colti: gli idilli e le fêtes galantes di Watteau, o le raffinate allegorie culturali di Puvis de Chavannes. Il punto di riferimento è piuttosto il genere del film fantasy. L'impianto evoca un'ambientazione spagnoleggiante favolistica e surreale, dove i protagonisti – in splendidi costumi settecenteschi – si muovono con grazia ballettistica, come in un musical. Lo spettacolo è accurato nella caratterizzazione dei personaggi e animato da controcene, gag e interventi coreografici (**Leda Lojodice**), in un crescendo di invenzioni che alla fine culmina, fra l'entusiasmo del pubblico, nell'esplosione di autentici fuochi d'artificio. [Rating:3/5]

*Arena di Verona – 96° Opera Festival 2018*

**IL BARBIERE DI SIVIGLIA**

*Melodramma buffo in due atti*

*Libretto di Cesare Sterbini*

*Musica di **Gioachino Rossini***

*Il Conte d'Almaviva **Dmitry Korchak***

*Bartolo **Carlo Lepore***

*Rosina **Nino Machaidze***

*Figaro **Leo Nucci***

*Basilio **Ferruccio Furlanetto***

*Berta **Manuela Custer***

*Fiorello/Ambrogio **Nicolò Ceriani***

*Un Ufficiale **Gocha Abuladze***

*Orchestra, coro, corpo di ballo e tecnici dell'Arena di Verona*

*Direttore **Daniel Oren***

*Maestro del coro **Vito Lombardi***

*Regia, scene, costumi e luci **Hugo de Ana***

*Coreografia **Leda Lojodice***

*Coordinatore del corpo di ballo **Gaetano Petrosino***

*Direttore allestimenti scenici Michele Olcese*  
*Verona, 4 agosto 2018*



Photo credit: Ennevi



Photo credit: Ennevi



Photo credit:  
Ennevi



Photo credit: Ennevi





Photo credit:  
Ennevi



Photo credit: Ennevi



Photo credit: Ennevi



Photo credit: Ennevi



Photo credit: Ennevi



Photo credit: Ennevi